

Per una storia della semantica di *medaglia* in veneziano dai Vangeli medievali al vernacolo dell'uso

Nicolò Magnani
Opera del Vocabolario Italiano, CNR, Italia

Abstract This article explores the chronological steps in the process of semantic change for the word *medaglia* from the early vernacular, especially Venetian, to the modern times, through the analysis of relevant textual sources. The evidence shows how the original meaning of 'coin with a value of a half' in Latin progressively changed into the current meaning of 'medal' across a semantic process common to many other names of coin. A major focus of attention has been set on the use of the word in the four Gospels in early Venetian (first half of 14th century AD) as a shared translating term for different names of coin in the Vulgate, through the mediation of the translation in ancient French (13th century AD).

Keywords Numismatics. Gospels. Lexicography. Venetian vernacular. Translation studies.



Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-06
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Magnani | 4.0



Citation Magnani, N. (2024). "Per una storia della semantica di *medaglia* in veneziano dai Vangeli medievali al vernacolo dell'uso". *Quaderni Veneti*, 13, 17-30.

L'obiettivo primario di un vocabolario storico-etimologico consiste evidentemente nel fare ordine all'interno dello *status quaestionis* intorno all'origine delle parole, operazione che può di volta in volta risolversi nella conferma di una soluzione interpretativa già acquisita, nell'apporto di nuove e più convincenti ipotesi di ricostruzione etimologica o ancora nella sincera ammissione dell'impossibilità di pervenire a una deliberazione definitiva per insufficienza di dati a supporto di una qualsivoglia teoria. Spesso, tuttavia, il motivo di maggiore interesse di una voce compilata per un dizionario di questo tipo risiede nella storia della parola successiva al suo formarsi, specie nei casi in cui si verifichi un progressivo riassetto del significato che, per via di slittamenti più o meno drastici e rimodulazioni su base analogico-metaforica, dia luogo a un rigoglioso albero semantico nato dal seme di un'unica accezione primigenia. I compartimenti lessicali più esposti al mutamento semantico sono in genere quelli che godono di una frequentazione più assidua da parte dei gruppi latamente 'popolari' di una comunità di parlanti, naturalmente portati alla manipolazione in senso espressivo, e per via generalmente analogica, del materiale linguistico a disposizione. Quando a essere coinvolto in tale processo metamorfico è un lessico tecnico originariamente pensato per un bacino di utenza limitato agli addetti ai lavori, ma che si estenda successivamente a una platea di parlanti a cui non è richiesta una fruizione responsabile e semanticamente puntuale della terminologia di settore, è possibile che almeno una parte dei tecnoletti a esso afferenti vadano soggetti a fenomeni di banalizzazio-

ne o di riqualificazione in senso estensivo, spesso pienamente assorbiti nell'uso tanto da soppiantare, in alcuni casi, il valore originario. Un caso particolarmente significativo è costituito dai nomi di moneta, una categoria lessicale per la quale il passaggio - comunissimo - da accezione tecnica a accezione estensiva (es. *quattrino* 'moneta da quattro denari' > 'spicciolo'; *soldo* 'moneta da 5 centesimi di lira' > 'moneta generica', al plurale 'denaro') è ampiamente documentato anche in senso inverso, in genere per via di identificazione con un elemento iconografico riconosciuto come segno distintivo di un particolare tipo monetale (es. *cavallo* 'mammifero quadrupede' > 'moneta napoletana da un dodicesimo di grano'; *testone* 'grossa testa' > 'moneta da un quarto di scudo di varie zecche italiane'). La rapidità di questi slittamenti è proporzionale all'immediatezza con cui la moneta passa dalla condizione di prodotto industriale di zecca (dove la relativa terminologia gode ancora di statuto tecnico) a quella di

oggetto d'uso quotidiano, la cui denominazione entra tanto più stabilmente nell'immaginario collettivo quanto più esteso è il periodo in cui la moneta conserva la propria validità legale.

L'ambito di pertinenza della numismatica, intesa sia come disciplina storico-scientifica che come settore commerciale, è generalmente ritenuto autonomo rispetto a quello della medaglistica: la medaglia condivide con la moneta soltanto l'aspetto strettamente materiale (sono entrambi tondelli metallici dotati di impressione in rilievo, più raramente in incuso), mentre la funzione primaria è radicalmente diversa: economica per la moneta, commemorativa per la medaglia. Il fatto che la parola *medaglia* sia attestata già in un'epoca molto anteriore alla nascita della moderna arte della medaglistica,¹ e che designasse in origine proprio una moneta dotata di un preciso valore nominale, costituisce un'ulteriore testimonianza della facilità con cui il lessico numismatico vada soggetto a un riassorbimento – anche totale, come in questo caso – all'interno di distretti semantici più o meno distanti da quello entro il quale il termine era stato forgiato. Anche nel caso di voci marcatamente panitaliane come *medaglia*, spesso l'analisi della loro fruizione in seno a un bacino linguistico più circoscritto può rivelarsi di un certo interesse soprattutto per mettere in luce ramificazioni collaterali del progressivo mutamento semantico cui sono andate incontro.

Di seguito si riporta la voce *medaglia* redatta da chi scrive per il *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV):²

medaglia (madaia, medaggia, medagla, medaglia, medaia, medaja)
sec. XIV

lat. volg. *MEDALIA, neutro pl. con dissimilazione reinterpretato come f. sing. di *MEDIALIS 'moneta da mezzo (denaro)': REW, PIREW 5451; Prati; DEI, DELIN, EVLI s.v. *medaglia*.

1 s.f. 'dischetto metallico commemorativo'.

1505 *PriuliDiarii* 2.386 (*medaglia*); 1512-1533 *SanudoDiarii* 14.109-57.611 (*m.*, *medaglia*, *medaia*); 1547-1613 *CortelazzoXVI* (*m.*,

1 Si fa tradizionalmente risalire a Pisanello e alla sua scuola l'invenzione del concetto di medaglia quale si è fissato nel linguaggio corrente. Tuttavia, già verso la fine del XIV secolo compaiono i primi occasionali esperimenti in tal senso, e proprio in area veneta: a Padova con le medaglie celebrative di Francesco I e Francesco II da Carrara e a Venezia con le realizzazioni a opera dei fratelli Marco e Lorenzo Sesto (cf. Stahl, Waldman 1993-94).

2 Per i testi e i repertori lessicografici citati nella voce, e ripresi nel presente articolo, in forma abbreviata (preceduti dalla data di pubblicazione e seguiti, nel caso dei testi in lingua, dal numero o i numeri di pagina in cui ricorre il vocabolo) si rinvia alla bibliografia del VEV reperibile *online* (<http://vev.ovl.cnr.it/bibliografia/>). Per i testi del *CorpusVEV* le sigle adottate sono quelle della BTV (<http://pluto.ovl.cnr.it/btv/>).

medaglia, medaia); 1588 *LettereFacete* 47v (*medaia*); 1613 *ContariniGloss*; 1660 *Boschini* 505, 570; 1671 *VarotariVespaio* 54; 1693 *MondiniGoffredo* 69, 285, 329; 1732-1779 *FolenaGoldoni (medaggia, m.)*; 1767-1775 *Muazzo* 106, 375, 542 ecc. (*medaggia, m.*); 1829 1856 *Boerio*; a. 1832 *BurattiGloss*; 1876 *Nazari*; 1890 *NinniGiunte* 159; 1922 *Rosman (madaia, medaia)*; 1935 *Michelagnoli*; 1982 *Nàccari-Boscolo*; 1987 *Doria (madaia, medaia)*; 2000 *BassoDurante (m., medaja)*; 2005 *Basso (medaja)*; 2012 *NuovoDoria (madaia, medaia)*; 2022 *TiozzoGobetto*.

► locuz.

- *pecolo de la m.* ‘appiccagnolo, gancio della medaglia’ 1829 1856 *Boerio*; 1851 *Paoletti*.
- *roverso de la m.* ‘rovescio della medaglia, aspetto opposto a quello precedentemente considerato’ 1693 *MondiniGoffredo* 69, 285, 329; 1767-1775 *Muazzo* 702; 1829 1856 *Boerio*.

► proverb.

- *Tute le medagie g’ha ’l so roverso* ‘ogni medaglia ha il suo rovescio’ 1879 *Pasqualigo* 322.

2 s.f. ‘moneta greca o romana’.

1520 *SanudoDiarrii* 28.541 (*medaglia*); XVI *CaraviaPozzobon* 589, 593 (*medaia*); 1660 *Boschini* 609; 1767-1775 *Muazzo* 64, 325, 326 ecc.; 1796 1821 *Patriarchi*; 1829 1856 *Boerio*; 1843 *Nalin* 131.

► locuz.

- *diletante de medagie* ‘collezionista e studioso di monete antiche’ 1796 1821 *Patriarchi*; 1829 1856 *Boerio*.
- *m. co la tegna* ‘moneta antica ricoperta di incrostazioni’ 1829 1856 *Boerio*.

3 s.f. ‘antica moneta da mezzo denaro’.

■ *CorpusVEV*: XIV pm. *Vang. venez. (medagla, medaia)*; 1399 *Gradenigo, Quatro Evangelii (medaglia)*.

4 s.f. ‘moneta, denaro’.

1513-1530 *SanudoDiarrii* 16.154-53.261 (*medaglia, medaia*); a. 1768 *Baffo* 2.30, 209 (*medaggia*).

5 s.f. ‘donna di età avanzata e di aspetto decrepito, vecchia zitella’.

1767-1775 Muazzo 702; 1829 1856 Boerio; 1922 Rosman (*madaia, medaia*); 1970 *Ghirardini* 54; 1987 Doria (*madaia, medaia*).

► locuz.

- *far m.* ‘rimanere zitella’ 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.

6 s.f. ‘persona bigotta’.

1982 Nàccari-Boscolo; 2002 Grandesso; 2022 TiozzoGobetto.

7 s.f. ‘ano o vagina’.

1767-1775 Muazzo 702, 915.

8 s.f. ‘pagello fragolino, pesce di mare della famiglia Sparidae’ (*Pagellus erythrinus*).

1829 1856 Boerio; 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

► der./comp.

- *medager* s.m. ‘persona ipocondriaca’ 2002 Grandesso.- *medagiola* (medaiola) s.f. ‘pagello fragolino, pesce di mare’ 1829 1856 Boerio; 1891 *NinniRibruscolando* 144; 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo; 2008 Zambon (*m., medaiola*); 2022 TiozzoGobetto.- → *medagion*.

◎ A partire dal sec. XVI, a *m.* si associò tanto l’accezz. corrente (comprendendovi anche le cosiddette → *oselle*, grandi monete commemorative al confine con il moderno concetto di medaglia) quanto quella di ‘moneta del mondo antico’, dunque in prevalenza greca e romana (è in questo periodo che inizia a diffondersi il collezionismo antiquario d’élite connesso al culto per la classicità). Nel primo caso, la *m.* era spesso incastonata in copricapi di rappresentanza, come ampiamente documentato da Sanudo, oppure provvista di *pecolo* (‘appiccagnolo’) per poter essere appesa al collo (cf. CortelazzoXVI), e in proposito Ninni ci informa che questo accessorio ornamentale era comunemente noto come → *batitete*, «perché rimaneva in mezzo al seno femminile» (NinniGiunte 159; cf. anche Siega-Brugnera-Lenarda s.v. *batitete*). Ad ogni modo, il confine fra moneta e medaglia fra Cinquecento e Ottocento sembra essere molto labile, e *medagie* potevano essere chiamate anche le monete in genere, specie quelle di grosso modulo e dai motivi decorativi particolarmente raffinati. Dal valore esteso di ‘anticaglia’,

che trae origine dall'accezz. 2, si sviluppa nel sec. XVIII quello metaforico di 'vecchia decrepita', zitella e spesso incline alla vanità, mentre l'accezz. 6 sembra legata piuttosto a *medager* (cf. Grandesso: «essendo il medagliere un'intera raccolta di medaglie, il termine, riferito per traslato a persona, indica in questa una vera calamità naturale per chi sia costretto a conviverci»). Il significato osceno documentato da Muazzo è adombrato anche da *Baffo*, che usa *m.* in senso proprio ma con chiaro riferimento all'orifizio anale, mediante la seguente similitudine: «Co mi vedo a cagar sti gran culazzi / I baserave, come una medaggia» (2.30).

Come si può vedere, l'accezione più antica di 'moneta da mezzo denaro' è attestata già dalla prima metà del sec. XIV, nella versione veneziana dei Vangeli e, successivamente, nel compendio – linguisticamente ibrido (vedi *infra*) – degli stessi a opera di Jacopo Gradenigo. Fuori da Venezia, il termine compare per la prima volta addirittura nel più antico documento pervenuto in volgare fiorentino, il frammentario libro di conti di banchieri fiorentini del 1211,³ dove, nonostante il contesto sia lacunoso, si riferisce senza alcun dubbio a un valore monetale. Il significato di 'mezzo (denaro)' sarebbe veicolato dall'etimo *MEDIALIS, che è stato contestato a due riprese da Giovanni Domenico Serra (1922; 1929, 463-7) il quale, mostrando perplessità intorno alla motivazione del passaggio dalla forma singolare alla neutra plurale poi cristallizzatasi, proponeva un lat. METALE 'mucchio di fieno' con la seguente trafila semantica: > 'misura di fieno da cedere come pagamento di censo o fodro' > 'moneta equivalente al valore di una misura di fieno'.⁴ Tuttavia, la sonorizzazione della dentale sarebbe giustificabile postulando un'area d'espansione settentrionale,⁵ laddove le prime attestazioni in volgare sono quasi tutte toscane,⁶ per cui bisognerebbe presupporre che le forme mediolatine sonorizzate rilevate da Serra in area subalpina fra XI e XII secolo fossero sufficientemente stabili e diffuse da essere trasmesse tali e quali in Toscana – e in volgare – all'inizio del sec. XIII, il che è da ritenersi poco probabile.

Si torni al testo dei Vangeli veneziani, tràdito dal codice Marciano it. I 3 (4889), e ai *Quattro Evangelii concordati in uno* di Gradenigo. Il primo, come è stato dimostrato, è in buona parte condotto su una

3 Il testo è stato pubblicato più volte, da ultimo in Castellani 1980, 73-140, con commento linguistico e glossario (poi Castellani 1982, 21-40, solo testo).

4 Cf. Serra 1922, 647; 1929, 464. Per il rapporto lessicale fra merce e valore a essa associato si pensi all'etimo di lat. *pecunia*.

5 Cf. DELIN s.v. *medaglia*.

6 Cf. TLIO s.v. *medaglia*.

precedente traduzione francese della metà del sec. XIII.⁷ Nel testo del codice, *medaglia* (nelle forme *medagla* e *medaia*) si trova in corrispondenza di tre luoghi di Matteo e due di Luca, tutti dipendenti dalla versione francese: in due casi (Mt 5.26 e Lc 12.59) esso traduce il francese antico *poujoise*,⁸ mentre in altre due occorrenze (Mt 10.29 e Lc 12.6) sostituisce *maille*, che di fatto rappresenta l'esito parallelo a partire da *MEDALIA;⁹ infine, *medagla* corrisponde a *estater* di Mt 17.27. A eccezione di quest'ultimo, le voci francesi rappresentano modernizzazioni anacronistiche del lessico numismatico dell'antichità:¹⁰ *poujoise* era infatti una piccola moneta da un quarto di *denier* coniata dal Vescovado di Le Puy (da cui il nome)¹¹ a partire dalla seconda metà del X secolo fino a tutto il XIII,¹² mentre *maille* era - non diversamente dal gemello italoromanzo - il mezzo *denier*, dunque di valore doppio rispetto al *poujoise*. I due nominali si trovano di frequente associati in documenti anche successivi di due secoli alla loro circolazione,¹³ a testimonianza del fatto che tali etichette si fossero estese a monete frazionarie del *denier* diverse da quelle di Le Puy, assumendo il significato generico di 'quarto di denaro' e 'mezzo denaro', poi di 'moneta da un quarto' e 'moneta da mezzo' (con riferimento a una valuta qualsiasi)¹⁴ e, da ultimo, di 'spicciolo', 'moneta di scarso valore', secondo il canonico processo di banalizzazione dei nomi di moneta di uso comune: i contesti in cui *poujoise* ricorre nei Vangeli francesi sembrano confortare l'ipotesi di questo passaggio semantico, dal momento che in entrambi i casi si fa riferimento all'ammonimento di Gesù «non uscirai di là finché non avrai pagato

7 Cf. Gambino 2007, XX-XXXII. Fa eccezione la parte da Lc 18 a Gv 20, tradotta direttamente dalla Vulgata.

8 In alcuni testimoni tardi della *Bible française*, fra cui il codice Français 7 della Bibliothèque Nationale de France (secondo quarto del XV secolo), si riscontra la forma *pugèse*. Per le altre forme più antiche, di fatto mere varianti grafiche di *poujoise*, si veda l'apparato dell'edizione critica (da tesi dottorale, inedita) di Clive R. Sneddon (Sneddon 1978, 12: *pojoise, pujoise*).

9 Cf. REW 5451.

10 Per i vocaboli originali della Vulgata vedi *infra*.

11 Cf. FEW 9.646a; DALF s.v. *pougeoise*.

12 Cf. Engel, Serrure 1894, 417-18; Martinori 1915, s.v. *pogesia*. Per la monetazione capetingia di Le Puy si veda anche Saudan 2002, 66 ss. e *passim*.

13 Cf. DALF s.v. *pougeoise*: «Il paieront mailles et pougoise de la monnaie de Paris» (in un documento notarile del 1295); «Les seize s., maille, et pougoise» (in una poesia di Eustache Deschamps, seconda metà del XIV secolo); «Tant en blanc, en paris, en deniers et maailles et en pougoises» (*Comptes de Notre Dame de Châlons*, 1389); «Et en petites mailles et pogeyses» (*Registre consulaire de Lyon*, 1418).

14 Questo passaggio è documentato anche dalle occorrenze di *medaglia* nei testi pratici in volgare toscano delle origini. Cf. Castellani 1952, 888: «Si tenga presente che la medaglia è sempre intesa come la metà del danaio (e danaio è qualunque unità monetaria, compreso il fiorino: se si fossero coniate monete d'oro da mezzo fiorino si sarebbero chiamate medaglie di fiorini d'oro, o medaglie d'oro)».

fino all'ultimo centesimo» (tipica espressione iperbolica in cui si richiede un qualsiasi nome di moneta di basso valore).

Non diversamente da *medaglia*, in Italia la voce *poggese* è attestata in documenti pratici toscani di primo Trecento;¹⁵ degna di nota in proposito è la locuzione *medaglie poggese* che si legge nella Pratica della mercatura di Francesco Balducci Pegolotti,¹⁶ dove *poggese* potrebbe avere funzione di aggettivo legato al toponimo ('*mailles de Le Puy*'), ma è altresì verosimile pensare a un equivoco micro-sintattico a partire da una fonte francese in cui i due nomi di moneta erano accostati in asindeto.

Se si passa a esaminare i luoghi dei Vangeli in esame nel latino della Vulgata, si trova che a *poujoise* corrisponde QUADRANS di Mt 5.26 (il quadrante era una moneta romana di scarso valore) e MINUTUM 'centesimo'¹⁷ di Lc 12.59, mentre in luogo di *maille* si trova ASSIS 'asse' in Mt 10.29 e DUPUNDIUS 'dupondio' in Lc 12.6 (si tratta di due piccole monete romane di bronzo). Dal momento che il dupondio valeva due assi, e che nei passi in questione si fa riferimento al denaro necessario per acquistare dei passeri (nello specifico, un asse per averne due e un dupondio per cinque), il livellamento lessicale del francese - e di qui del veneziano - appare arbitrario e irrispettoso del valore puntuale (semantico ed economico) veicolato dai lessemi originali. Infine, in Mt 17.27 *estater* è traduzione letterale di lat. STATER, a sua volta dal gr. *στατήρ* 'statere', moneta d'oro e d'argento (dunque di valore assai superiore agli altri nominali di cui sopra!) molto diffusa nel mondo antico. In sintesi, si assiste a un progressivo appiattimento lessicale dal latino al veneziano, in cui è adottato un unico traduceante sia che si parli di monete da poco che di pezzi di pregio, e sia per specifici valori che per allusioni a generica *scheidemünze*, come si vede nella seguente tabella.

	Mt 5.26	Lc. 12.59	Mt 17.27	Mt 10.29	Lc 12.6
Vulgata	<i>quadrans</i>	<i>minutum</i>	<i>stater</i>	<i>assis</i>	<i>dipundius</i>
Bible française	<i>poujoise</i>		<i>estater</i>	<i>maille</i>	
Vang. venez.	<i>medaial-gla</i>				

¹⁵ Cf. TLIO s.v.; DI 2.687.

¹⁶ Cf. Castellani 1952, 887 ss., 900; DI 2.687.

¹⁷ Cf. DC s.v. *minuta*: «Moneta minutissima, quam Graeci λεπτόν vocabant».

Per quanto concerne il testo di Gradenigo, esso costituisce una versione in terzine dantesche del *Diatessaron* di Taziano, condotta a partire da rielaborazioni seriori. In particolare, la fonte diretta è stata individuata in un *Diatessaron* toscano (ante 1373),¹⁸ occasionalmente incrociato con la *Consonantia* latina tramandata dal *Codex Fuldensis*.¹⁹ L'opera del Gradenigo è da ritenersi linguisticamente eccentrica rispetto al veneziano coevo (la sua composizione risale al 1399),²⁰ ma esiste un'ulteriore versione volgare del *Diatessaron* che, nonostante presenti anch'essa contaminazioni con il toscano, esibisce una veste linguistica indiscutibilmente più vicina al volgare di area veneta: si tratta del trecentesco *Diatessaron veneto* trasmesso dal Marciano it. I 69 (4975).²¹

In Gradenigo si trova *medaglia* solo in un passo corrispondente a Lc 15.9. Lo si confronti con i luoghi paralleli del *Fuldensis* e degli altri due *Diatessaron* volgari:²²

Graden. XX 130-32	Fuld. 90, 1-2	Diat. tosc. 275, 7-8	Diat. ven. 86, 13-14
«Congratullando meco no(n) se stanca / de voi alcuna, ché la mea medaglia / òe ritrovata»	«Congratulamini mihi quia inveni dragmam quam perdideram»	«Rallegratevi meco, ch'io ò ritrovata la moneta che io avea perduta»	«Allegreve con mi ch'i' ò trovada la drama la quale io avea perduda»

Come si può vedere, *medaglia* di Gradenigo è innovazione lessicale rispetto a *dracma* di Fuld. e Diat. ven. e a *moneta* di Diat. tosc., con il quale tuttavia intrattiene un rapporto più diretto: si è visto che già all'epoca dei Vangeli veneziani *medaglia* rappresentava un'etichetta generica applicabile a qualsiasi tipo di moneta, per cui in questo contesto può ben essere considerata una variante semantica di *moneta* imposta da esigenze di rima. In un altro passo, che fa capo a Mt 10.29 (vedi *supra*), è Diat. tosc. a esibire la voce:

¹⁸ Edito in Todesco, Vaccari, Vattasso 1938, 203-368.

¹⁹ Cf. Francesca Gambino in Gradenigo 1999, XXXVII-XLV. L'edizione del codice è fornita da Ranke 1868.

²⁰ Cf. Francesca Gambino in Gradenigo 1999, LXXVIII: «Una lingua caratterizzata dall'ibridismo e dalla continua compresenza di spinte diverse quella dei *Quattro Evangelii*, poema in cui al toscano di tipo letterario che ne sta alla base si sovrappongono da un lato elementi più o meno latineggianti, dall'altro venature dialettali e forme di *koinè* settentrionale».

²¹ Il testo è stato pubblicato congiuntamente al *Diatessaron toscano* (Todesco, Vaccari, Vattasso 1938, 23-171).

²² I numeri di pagina e riga si riferiscono alle edizioni di Ranke 1868 e di Todesco, Vaccari, Vattasso 1938.

Graden. IX 94	Fuld. 54, 17	Diat. tosc. 233, 4-5	Diat. ven. 49, 5
«Due passere da sé vien, com'io cerno»	«nonne duo passeress asse veneunt?»	«Or non si vendono due passere una medaglia [...]?»	«No se vende due çisili un dinaro?»

In questo caso i quattro testi sembrano adottare soluzioni completamente autonome, per quanto a *medaglia* di Diat. tosc. sia evidentemente da attribuire l'originario valore etimologico di 'moneta da mezzo [...]', e dunque si avvicini in questo senso all'*asse* di Fuld. (e della Vulgata in generale), dal momento che l'*asse* valeva mezzo dupondio e la scelta lessicale di Diat. tosc. potrebbe essere un riferimento indiretto a Lc 12.6, dove il valore del dupondio è in proporzione a quello dell'*asse* (vedi *supra*). Per inciso, la versione di Gradenigo, che restituisce un senso completamente diverso - e per nulla perspicuo - rispetto alle altre, mostra in realtà la sua diretta dipendenza da Fuld./Vulgata, mediata da un evidente errore di interpretazione (o da corruzione del codice di riferimento): «asse veneunt» 'si vendono per un asse' è chiaramente letto come «a se veniunt» 'vengono da sé'.

Tornando ai valori semantici conferiti a *medaglia* in veneziano, come si desume dalla voce del VEV, nei primi anni del Cinquecento compare finalmente l'accezione oggi esclusiva di 'dischetto metallico commemorativo', dovuta alla nascita della moderna arte della medagliistica, già molto in voga presso personalità laiche ed ecclesiastiche più o meno in vista: la medaglia, soprattutto se prodotta in serie, rappresentava una sorta di ritratto celebrativo tascabile e replicabile in una tiratura anche molto consistente, la cui diffusione presso le corti era garanzia di fama imperitura: in questo essa condivideva con la moneta ciò che per quest'ultima costituiva di fatto la funzione secondaria - ma non meno importante - rispetto a quella strettamente economica, con la differenza che la medaglia poteva celebrare anche privati cittadini illustri, laddove la moneta era esclusivo appannaggio delle autorità politiche munite di *ius cudendi*.

La moneta romana è in questo senso un fenomeno paradigmatico, poiché in essa la funzione commemorativa è centrale: gli imperatori ne facevano un potentissimo strumento di propaganda, abbinando al proprio ritratto le immagini di trionfi, luoghi pubblici da essi inaugurati (porti, teatri, circhi, monumenti), divinità di cui si auto-proclamavano discendenti e così via.²³ È questo uno dei motivi per

23 In epoca romana, peraltro, è già largamente attestata la produzione di materiale para-monetario in buona misura assimilabile al moderno concetto di medaglia. Un caso tuttora oggetto di discussione è quello dei contornati, sorta di medaglie o gettoni largamente diffusi in epoca tardoimperiale e caratterizzati da un solco su entrambe le facce a ridosso del bordo. L'iconografia che li distingue va da ritratti di personalità insigni del passato (Alessandro Magno, Augusto, Traiano) a luoghi e immagini legate al mondo dell'intrattenimento ludico (il Circo Massimo, aurighi, scene venatorie),

cui il termine *medaglia*, in veneziano come in altri volgari, tarda molto a perdere il significato di ‘moneta’ specie in riferimento a quella romana e antica in genere, anzi la coscienza dell’alterità dei due concetti era tutt’altro che acquisita: le stesse oselle, emesse dai dogi proprio a partire dalla prima metà del sec. XVI fino alla fine dell’era repubblicana, pur avendo un valore commisurato alla valuta corrente (equivalevano infatti a un quarto di ducato) non erano emesse per la regolare circolazione ma erano esclusivamente offerte in dono al patriziato del Maggior Consiglio (pare tuttavia che godessero di corso legale come le altre monete, dal momento che potevano essere legalmente accettate nei pagamenti);²⁴ inoltre avevano l’aspetto di vere e proprie medaglie, in virtù delle eccezionali qualità artistiche e dell’entità delle raffigurazioni, di carattere marcatamente celebrativo.²⁵

L’uso del termine *medaglia* per riferirsi alle monete romane, documentato a partire da Sanudo,²⁶ si diffonde di pari passo con l’interesse antiquario nei confronti dei reperti archeologici del mondo antico, oggetto di una vera e propria corsa all’oro da parte di collezionisti e cultori della classicità già a partire dal secolo precedente.²⁷ Ad ogni modo, è dalla persistenza dell’accezione di ‘moneta antica, da museo’ conferita a *medaglia* che si sviluppano nel lessico popolare veneziano dal XVIII secolo a oggi i valori estensivi di ‘vecchia zittella’ e, soprattutto a Chioggia, di ‘persona bigotta’ (derivato dal primo, oppure sviluppatosi parallelamente a esso per associazione fra una mentalità retrograda, moralmente reazionaria e l’irremovibile vetustà di una moneta antica).

Per quanto riguarda l’accezione oscena documentata da Muazzo (‘orifizio anale o vaginale’) essa sembra ricorrere solo in contesti in cui si fa riferimento all’atto di baciare una *medaglia*:²⁸ da ciò si de-

e la loro funzione è oscura: si è pensato a pedine da gioco, tessere d’ingresso al circo, premi per i vincitori ai ludi, talismani apotropaici, *strenae* scambiate vicendevolmente dall’aristocrazia senatoria a Capodanno, medaglioni ornamentali. Sui contornati e la loro natura cf. Alföldi, Alföldi 1990, in particolare 7-24.

24 Cf. Papadopoli Aldobrandini 1907, 125 ss.

25 Nella monografia di Leonardo Manin dedicata alle oselle esse sono di norma indicate come *medaglie*, ma compare occasionalmente l’appellativo di *moneta* (cf. Manin 1847, 6). Dal canto suo, Vincenzo Padovan le chiama *medaglie-monete* (cf. Padovan 1877, 182).

26 Cf. *SanudoDiarii* 28.541: «Item, in Transilvana villani ogni zorno trovano medaglie romane d’oro e d’arzeno in zare sotto terra».

27 Uno dei maggiori rappresentanti dell’interesse anche scientifico nei confronti della monetazione romana nel XVI secolo è Enea Vico, autore di un importante trattato sull’argomento dove le monete sono chiamate *medaglie* ma si cerca di dimostrare, in un lungo capitolo, «che le medaglie appresso gli antichi erano monete» (Vico 1558, 28-34).

28 Cf. *Muazzo* 702: «Quando se vede e se trova de questi che no faravve altro che sbazzugar, se se cala le braghesse e sì se ghe dise, mostrandoghe el culo nudo: “Caro vu, fé grazia de basar la medagia, che la gà tutte le indulgenze concesse da papa Adrian”. La

sume che l'analogia su cui si fonda il valore traslato non consiste tanto nella forma circolare comune alla medaglia e alle parti intime, quanto piuttosto nell'accostamento fra il sesso orale e la pratica rituale di baciare una medaglia votiva prima di essere indossata.²⁹ Probabilmente legato all'aspetto esteriore è invece il significato ittiologico: come tutti gli Sparidi, il pagello fragolino è caratterizzato da dorso alto e particolarmente compresso lateralmente, così da ricordare, anche per via della coda, una medaglia provvista di appiccagnolo.

Anche per il derivato *medagion*, attestato a partire dal XVIII secolo principalmente con il significato letterale di 'grossa moneta o medaglia commemorativa',³⁰ si segnalano derive metaforiche analoghe a quelle di *medagia*: esso valeva 'donna di età avanzata e di aspetto decrepito' in Pietro Buratti,³¹ mentre Grandesso riporta l'accezione di 'persona egocentrica e tendenzialmente ipocondriaca', parzialmente riconducibile a quella di *medager*³² e così illustrata dall'autrice: «Termine che allude a persone fortemente accentrate non soltanto sulle proprie idee, ma anche sulle proprie magagne fisiche, le quali vengono sviscerate nei minimi particolari a parenti e conoscenti, nonché al medico curante, costretto - per una volta - ad essere paziente o a diventare omicida».

donna po' gà la medagia dretta e roversa che vien basada con più devozion»; 915: «Avea scomesso un padre zoccolante [...] de radar la monna a una *fommena*, dirave Truffaldin, senza che ghe tirasse l'osello. Fatta la scommessa, el se mette el frate porco all'azzardo lussurioso e all'atto pratico, ma non l'avea, se pol dir, gnancora liccada [...] che se vede a slongarse l'osello. Subito quello che à fatto la scommessa e che stava attento se el cascava ghe zè saltà addosso e sì l'à dito: "Oé, sior frate, l'osello ve s'alterà, paghé la scommessa" e lu à risposto: "Gavé razon, perché tegna chi se pol tegnir a veder sta bella medagia de non basarla"». Cf. anche i versi di Baffo citati nella nota della voce VEV.

29 La deformazione lessicale in senso scatologico del pavano di Ruzante *merdoglia* (cf. VP s.v.) è invece motivata da un senso di disprezzo nei confronti di chi sperpera denaro in statue e medaglie, ovvero i collezionisti antiquari di cui si è detto (in particolare, l'obiettivo immediato degli strali ruzantiani è stato visto nel cardinale Domenico Grimani). «Quell'umanesimo antiquario sembrava al Beolco rispecchiare un mondo culturale essenzialmente volto al passato, disattento della vita presente, in definitiva accademico e pedantesco» (Padoan 1968, 494).

30 Cf. *Muazzo* 702, 762; BurattiGloss e Michelagnoli s.v.

31 Cf. BurattiGloss s.v.

32 Vedi *supra* alla nota della voce VEV *medagia*.

Bibliografia

- Alföldi, A.; Alföldi, E. (1990). *Die Kontorniat-Medaillons*, Bd. 2. Berlin: De Gruyter.
- Castellani, A. (1952). *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, vol. 2. Firenze: Sansoni.
- Castellani, A. (1980). *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*. Roma: Salerno Editrice.
- Castellani, A. (1982). *La prosa italiana delle origini*. Vol. 1, *Testi toscani di carattere pratico*. Bologna: Pàtron.
- Engel, A.; Serrure, R. (1894). *Traité de numismatique du Moyen Age*. Paris: Leroux.
- Gambino, F. (a cura di) (2007). *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano it. I 3 (4889)*. Roma; Padova: Antenore.
- Gradenigo, J. (1999). *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*. A cura di F. Gambino. Bologna: Commissione per i Testi di Lingua.
- Manin, L. (1847). *Illustrazione delle medaglie dei dogi di Venezia denominate oselle*. Venezia: Naratovich.
- Martinori, E. (1915). *La moneta. Vocabolario generale*. Roma: Istituto Italiano di Numismatica.
- Padoan, G. (1968). «Ruzante e le ‘merdologie’ di Domenico Grimani». *Lettere Italiane*, 20, 485-94.
- Padovan, V. (1877). *La nummografia veneziana*. Venezia: Visentini.
- Papadopoli Aldobrandini, N. (1907). *Le monete di Venezia. Parte II: Da Nicolò Tron a Marino Grimani 1472-1605*. Venezia: Tipografia Libreria Emiliana.
- Ranke, E. (curavit) (1868). *Codex Fuldensis. Novum Testamentum Latine interprete Hieronymo*. Marburg; Lipsiae: Elwert.
- Saudan, M. (2002). «Eléments de géographie monétaire du Massif central du IXe au XIIe siècle». *Hypothèses*, 5, 63-74.
- Serra, G.D. (1922). «Ital. *medaglia*». *Dacoromania*, 2, 646-50.
- Serra, G.D. (1929). «“Ceneri e faville”». *Dacoromania*, 5, 426-67.
- Sneddon, C.R. (1978). *A Critical Edition of the Four Gospels in the Thirteenth-Century Old French Translation of the Bible*, vol. 2. [PhD Dissertation]. Oxford: Oxford University.
- Stahl, A.M.; Waldman, L. (1993-94). «The Earliest Known Medalists: the Sesto Brothers of Venice». *American Journal of Numismatics*, 5-6, 167-88.
- Todesco, V.; Vaccari, A.; Vattasso, M. (a cura di) (1938). *Il Diatessaron in volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Vico, E. (1558). *Discorsi di M. Enea Vico parmigiano sopra le medaglie de gli antichi divisi in due libri*. Venezia: Giolito.

Strumenti lessicografici³³

- DALF = Godefroy, F. (1880-1902). *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du 9e au 15e siècle*. Paris: Vieweg.
- DC = du Fresne du Cange, C. (1883-87). *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort: Favre.
- DEI = Battisti, C.; Alessio, G. (1975). *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze: Barbèra.
- DELIN = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (1999). *Il nuovo Etimologico (Dizionario etimologico della lingua italiana)*. A cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.

33 Non sono qui inclusi i lessici del veneziano citati nella voce sopra riportata, per i quali si rimanda alla bibliografia del VEV (vedi nota 2).

- DI = Schweickard, W. (2002-13). *Deonomasticon italicum*. Tübingen: Niemeyer (Bde. 1-3); Berlin-Boston: De Gruyter (Bd. 4).
- EVLI = Nocentini, A.; Parenti, A. (2010). *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- FEW = von Wartburg, W. (1922-67). *Französisches etymologisches Wörterbuch*. Basel: Zbinden.
- PIREW = Faré, P.A. (1972). *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- REW = Meyer-Lübke, W. (1935). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. 3a ed. Heidelberg: Winter.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*. Opera del Vocabolario Italiano.
<http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO>
- VEV = Tomasin, L.; D'Onghia, L. (dir.) (2020-). *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*. Université de Lausanne, Scuola Normale Superiore, Opera del Vocabolario Italiano.
<http://vev.ovl.cnr.it>
- VP = Paccagnella, I. (2012). *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*. Padova: Esedra.